



Oggi, i giornali, le pubblicazioni ufficiali e i libri per le scuole elementari scritti nella lingua letteraria comune all'intero paese portano ovunque la coscienza e la conoscenza di questa lingua; la lettura di tali opere stampate, diventando accessibile a tutti, uniforma nelle coscienze l'immagine della lingua nazionale e contribuisce a scalzare poco alla volta le differenze locali o dialettali. Esse tuttavia sussistono; si mantengono nonostante il cinema e la radio; ma erano assai più profonde prima dell'epoca della stampa. Figuratevi ora le diversità locali del latino volgare; lo si parlava in Italia, in Gallia, in Spagna, nell'Africa del Nord e in molti altri paesi ancora; e in ognuno di questi paesi si era sovrapposto a un'altra lingua, la lingua iberica o celtica ad esempio, che gli abitanti avevano parlato prima della conquista romana; si è sovrapposto ogni volta, per ricorrere al termine scientifico, a un'altra lingua di substrato. La lingua di substrato, smettendo a poco a poco di essere parlata, aveva lasciato un residuo di abitudini di pronuncia, di procedimenti morfologici e sintattici che i romanizzati di fresca data introducevano nella lingua latina che parlavano; conservavano anche alcune parole della loro antica lingua, sia perché erano troppo profondamente radicate, sia perché non si trovavano equivalenti latini; è soprattutto il caso delle denominazioni delle piante, degli strumenti agricoli, dei capi di vestiario, delle vivande, eccetera – di tutte le cose, in breve, strettamente legate alle differenze di clima, alle abitudini rurali e alle tradizioni regionali. Finché l'impero romano rimase intatto, la comunicazione ininterrotta tra le diverse province – il commercio nel Mediterraneo era fiorentissimo – impediva una completa separazione linguistica; ci si comprendeva a vicenda. Ma dopo la definitiva caduta dell'impero, dopo il V secolo, divenute le comunicazioni difficili e scarse, i paesi si isolarono, e, sempre più, ogni regione seguì un suo particolare sviluppo. Poiché nello stesso tempo la cultura letteraria, che avrebbe potuto continuare a servire da legame tra le diverse parti del mondo romanizzato, cadde in estrema decadenza, non rimase più nulla per controbilanciare il progredire dell'isolamento linguistico, cui contribuiva anche la varietà degli eventi e sviluppi storici nelle diverse province.

Questo per il differenziarsi locale del latino volgare; prendiamo ora in considerazione il suo differenziarsi nel tempo. Le lingue vivono con gli uomini che le parlano e cambiano con loro. Ogni individuo parlante, ogni famiglia, ogni gruppo sociale o professionale crea forme linguistiche nuove, una parte delle quali entra nell'idioma comune della nazione; una nuova situazione politica, una nuova invenzione, una nuova forma di attività (il socialismo, la radio, gli sport, ad esempio) fanno nascere nuove espressioni e talora tutto un nuovo ritmo di vita che modifica la struttura generale del linguaggio. Dunque, ogni lingua si modifica di generazione in generazione. Un ben noto esempio è quello offerto in Turchia dagli Ebrei spagnoli che vi giunsero quattro secoli or sono, e che per tutto questo tempo hanno continuato a parlare spagnolo; ma poiché il contatto con la Spagna era interrotto, la loro lingua si è sviluppata in modo profondamente diverso dalla evoluzione che ha subito in Spagna [...]. Si intende facilmente come la lingua parlata cambi molto più rapidamente della lingua scritta e letteraria; quest'ultima rappresenta l'elemento conservatore e ritardatario dello sviluppo. La lingua letteraria mira ad essere corretta, cioè a stabilire una volta per tutte cosa è giusto e cosa no; l'ortografia, il significato delle parole e dei modi di dire, la sintassi della lingua letteraria obbediscono a una tradizione duratura, a volte addirittura sono sottoposte a un regolamento ufficiale [...]. Il latino parlato (o volgare) di conseguenza è cambiato molto più rapidamente e radicalmente del latino letterario. Le tendenze conservatrici non sono riuscite a salvare del tutto il latino letterario da ogni cambiamento; anch'esso si è modificato nel corso dei secoli. Ma queste modificazioni sono insignificanti in confronto alle profonde trasformazioni subite dal latino volgare, che, aggiunte alle differenziazioni locali, ne hanno fatto poco alla volta il francese, l'italiano, lo spagnolo ecc.

(E. Auerbach, *Introduzione alla filologia romanza*,  
Einaudi, Torino 2000)

